

Samuele Palumbi
Scienza e Fede in dialogo

Il titolo del libro è già di per se una chiara risposta alla domanda: come si relazionano tra di loro scienza e fede? L'impegno verso l'una esclude forse quello verso l'altra?

Secondo Alister McGrath scienza e fede hanno bisogno di dialogare fra di loro, sulla base del rispetto reciproco, abbandonando le metafore militaristiche e imperialistiche che sono state usate nel passato per metterle costantemente l'una contro l'altra.

A. McGrath,
Scienza e fede in dialogo.
I fondamenti,
Claudiana, Torino, 2002,
p. 231.

Inoltre è necessario – prosegue McGrath – che questo dialogo avvenga unitamente a una generale e reciproca conoscenza delle discipline.

L'autore articola il suo libro in cinque capitoli:

Nel primo spiega le ragioni delle continue ostilità fra la fede e la scienza, ritenendole profondamente inadeguate. Molto spesso era il desiderio di potere e di svincolarsi dall'autorità delle idee e delle istituzioni tradizionali a motivare tali ostilità. Tutto ciò rinvigorì lo schema mentale della guerra nei rapporti tra chiesa e società, con le scienze naturali. Inoltre, l'autore mostra anche come il problema deve essere affrontato. Infatti, pur ammettendo che le scienze naturali e la fede sono molto diverse quanto a metodologie e oggetto, coloro che vi lavorano si trovano ad affrontare problemi simili, specialmente in rapporto a questioni di rappresentazione e concettualizzazione.

Il secondo capitolo presenta il tema dell'esplicabilità del mondo, ossia il fatto che esiste o sembra presentare una qualche forma di ordine, e che gli esseri umani sono capaci di scoprire tale ordine tramite il metodo scientifico-sperimentale. Le accurate osservazioni sulla regolarità in natura sono precedute dalla percezione del fatto che tale ordine è coerente con la dottrina cristiana della creazione. Questo fatto non ha però l'intenzione di trarre l'affrettata conclusione che questa correlazione costituisce

una prova dell'esistenza di Dio, bensì di sottolineare la convergenza o la complementarità dei punti di vista scientifico e religioso su questo tema.

Il terzo capitolo parla dell'investigazione del mondo, proponendo le due nozioni essenziali di "sperimentazione" e di "rivelazione" e la tensione esistente tra le due. Inoltre, l'autore cerca di rispondere alla stimolante domanda: "Esiste uno spazio intermedio in cui possano incontrarsi la scienza e la religione?"

Secondo Alister McGrath scienza e fede hanno bisogno di dialogare fra di loro, sulla base del rispetto reciproco, abbandonando le metafore militaristiche e imperialistiche che sono state usate nel passato per metterle costantemente l'una contro l'altra.

Il capitolo quattro indica i significativi parallelismi tra le idee e le modalità di pensiero delle scienze naturali e uno dei modi principali di ragionamento teologico. La posizione solitamente definita come "realismo critico" offre evidentemente ampie possibilità di collegamento teorico tra le due discipline. Il realismo critico insiste sul fatto che il suo linguaggio, pur avendo riferimenti precisi, è però indiretto e fa uso di modelli, di metafore e di analogie.

Il quinto e ultimo capitolo evidenzia l'importanza delle immagini nella riflessione degli esseri umani. Tanto nelle scienze quanto nella religione ci sono dei modelli o delle analogie che servono come strumento di visualizzazione. Le analogie hanno una funzione importantissima in molti tipi di ragionamento e di deduzione, in filosofia, in teologia e nelle scienze naturali. Un'analogia però aiuta a capire la cosa ma non la dimostra.

Gli argomenti e i temi contenuti in questo libro sono numerosi e citarli tutti è davvero impossibile. Vorrei quindi soffermarmi su due aspetti: sulla genesi del progetto; su un esempio di analogia tra le scienze e la fede.

L'autore, Alister Mc Grath, è laureato in Chimica (con un dottorato in Biologia molecolare) e in Teologia. La citazione non è casuale: per poter scrivere un libro dal titolo "Scienza e Fede" occorre essere un uomo

esperto nell'una e nell'altra disciplina, per evitare che il contenuto soffra troppo di parzialità a favore dell'una o dell'altra.

Sono rimasto colpito dal fatto che quando un dirigente della *Oxford University Press* propose al nostro autore di scrivere un libro sul tema “cristianesimo e scienze naturali” quest'ultimo declinò l'offerta ritenendo che gli mancasse ancora la mancata competenza teologica.

Fu solamente venti anni più tardi che ritenne di essere in grado di tornare al progetto del libro sul tema sopraccitato.

Se tutti gli uomini di fede e di scienze potessero seguire lo stesso esempio!

Si eviterebbero tante semplificazioni, tanti luoghi comuni, come la trita e ritrita ripetizione del mito secondo cui scienza e religione sono bloccate in un conflitto mortale.

Molto spesso conviene avvalersi di ciò che McGrath stesso chiama lo “stereotipo guerresco”, così che molti dibattiti non vengono svolti per amor del sapere, ma solamente per la difesa dei propri interessi, nonché per alimentare ostilità e rancori personali.

Affermazioni del tipo: “questo non è biblico” oppure “la fede è degli ignoranti” contraddicono tanto lo spirito della rivelazione cristiana quanto il vero significato della ricerca scientifica.

Ma purtroppo non sempre ci accorgiamo che così facendo possiamo correre il rischio solo di alimentare una sete di potere e/o di interessi personali a scapito della tanta conclamata verità.

In secondo luogo, vorrei invece citare un esempio concreto di come la scienza e la fede possano convergere.

Uno dei più importanti padri della chiesa, Sant'Agostino nell'interpretazione di Genesi 1:1, affermò come il concetto stesso di tempo sia nato con la creazione di Dio. In altre parole prima della creazione non ha senso parlare del tempo, essendo quest'ultimo stato creato con i cieli e la terra. Parlare di $t = 0$ significa parlare dell'origine non solo della creazione, ma anche del tempo. I concetti di Agostino, che risalgono al V secolo d.C., hanno goduto recentemente di una ondata di popolarità e di plausibilità alla luce delle nuove idee avanzate dalla cosmologia moderna. Si rifletta, per esempio, sui commenti che Paul Davies fa al riguardo:

“Che cosa accadeva prima del bang bang? La risposta è che non esiste un “prima”. Il tempo stesso è cominciato con il bang bang. Come abbiamo visto, molto tempo fa sant’Agostino proclamò che il mondo era stato fatto con il tempo, e tale è appunto la posizione scientifica moderna”.

Non intendo con queste citazioni dell’autore esprimermi a favore o contro l’attendibilità del bang bang, ma solamente far risaltare un caso concreto di convergenza tra fede e scienza.

Affermazioni del tipo: “questo non è biblico” oppure “la fede è degli ignoranti” contraddicono tanto lo spirito della rivelazione cristiana quanto il vero significato della ricerca scientifica.

Il concetto di tempo è quindi nato con l’inizio del creato, del cosmo e dei corpi celesti. Questo era stato affermato però quindici secoli prima da Sant’Agostino!

Questo ci fa capire un altro aspetto che val la pena sottolineare, cioè che la scienza risente notevolmente dei condizionamenti culturali, sociali, economici, nonché di profonde convinzioni religiose e credenze varie.

A volte una corretta convinzione teologica (come nel caso di sant’Agostino) può non solo gettare le basi per una esatta affermazione scientifica, ma addirittura anticiparne i tempi.

Allora a questo punto la domanda sorge spontanea? E se scienza e fede, per tutti questi secoli, “avessero dialogato anziché litigare”, quali grandi ed eccellenti risultati sarebbero venuti fuori?

Non lo sapremo mai! Ora però occorre che si ricominci daccapo.